

 **PICCHETTO  
L'ARCHEOLOGO**

IN

## LE ARMI, I SOLDATI, LA GUERRA

Ad Atene ogni cittadino maschio doveva servire il paese dai 18 ai 60 anni. Dai 18 ai 20 era *efebo* e prestava regolare servizio militare; dai 20 ai 50 anni faceva parte dell'esercito come *oplita* (fante con armatura pesante, addestrato a combattere nella falange) (fig. 1), oppure come cavaliere; infine dai 50 ai 60 anni era un veterano che poteva ritirarsi a vita privata. L'oplita aveva armi difensive e offensive; le armi difensive erano: la corazza in bronzo (esistono anche redazioni in cuoio rinforzato col metallo), con incisioni che sottolineavano i muscoli del torace, formata da due placche unite con fermagli, che arrivava più o meno fino alla vita; gli schinieri in bronzo, che proteggevano le gambe dal ginocchio alla caviglia; lo scudo circolare (di circa 90 cm di diametro), costituito da dischi di pelle tenuti insieme da strisce di metallo. Spesso la parte esterna era decorata e quella interna munita di due maniglie attraverso le quali far passare la mano e il braccio sinistro; l'elmo in bronzo, che poteva avere un cimiero, oltre che per decorazione era usato anche per intimorire i nemici. Gli elmi potevano essere fabbricati anche in cuoio, come ci racconta Omero nel X libro dell'Iliade parlando dell'incursione notturna di Diomede e Ulisse nel campo dei Troiani: Ulisse indossa "...un casco fatto di cuoio..." e Diomede "...un casco di pelle taurina, privo di cono e cresta...". Le armi offensive erano rappresentate dalla spada, lunga circa 60 cm e provvista di fodero e dalla lancia, un bastone di circa 2 metri all'estremità del quale c'era la punta, in bronzo. Nella ceramica attica presente al Museo piuttosto che rappresentazioni re-



Fig. 1: kylix a occhioni, produzione attica, Epiktetos, 530-500 a.C.

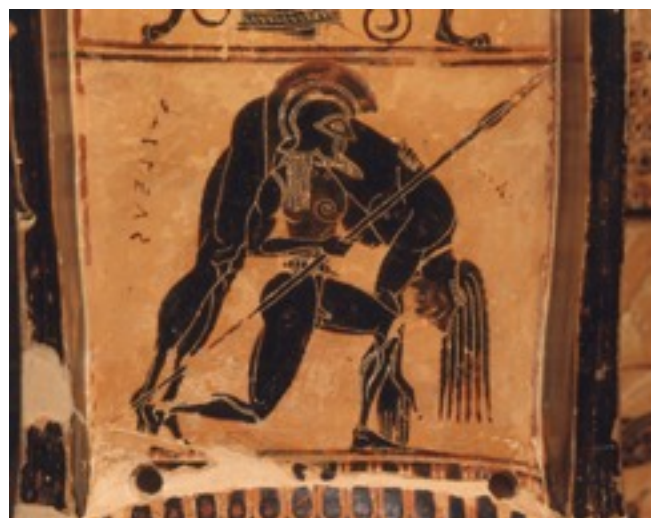


Fig. 2: Vaso Françoise, figure nere, produzione attica, 570 a.C., particolare ansa con Aiace e Achille.



Fig. 3: bronzetto etrusco, Laran dio della guerra, inizi V sec. a.C.

lative a combattimenti e a campi di battaglia, si prediligono altre scene, come la preparazione del carro per partire in guerra, la vestizione dell'oplita che indossa gli schinieri, la partenza del soldato, che saluta la famiglia (rappresentata da un'anziana figura maschile, il padre, ossia la precedente generazione di cittadini-soldati) e da una figura femminile, la moglie o la madre, che lasciano partire il familiare per la guerra. Nelle immagini in cui compare il carro, generalmente c'è un *auriga* che, come si vede anche in un particolare del vaso François, indossa una lunga veste di colore bianco. Nelle scene di congedo possiamo trovare anche rappresentazioni relative a libagioni, in cui una figura femminile versa del vino in una *phiale* (coppa bassa senza anse e piede), tenuta in mano da un guerriero che ne lascia cadere qualche goccia per terra, facendo con la sinistra un gesto di preghiera; oppure momenti che precedono la guerra o la battaglia, come nelle scene di *extispicio*, ovvero una tecnica di esame delle interiora di un animale sacrificato (introdotta in Grecia nel VII sec. a.C. dall'Oriente), per conoscere l'esito della battaglia; infine, possiamo trovare scene legate a quella che i Greci chiamavano "la bella morte", cioè il ritorno a casa di un combattente caduto valorosamente, sorretto sulle spalle di un compagno. Tale motivo è rappresentato anche sulle anse del cratere François (fig. 2), dove Aiace porta sulle spalle il cugino

Achille, ucciso da Paride, dopo aver combattuto con le armi donategli dalla madre Teti.

Gli Etruschi, fin dal periodo più antico della loro storia, hanno potuto contare su una grande disponibilità di materiali ferrosi estratti dalle miniere dell'Italia centrale. In Etruria le prime armature che si conoscono sono datate alla avanzata età del Ferro (IX-VIII sec. a.C.) e sono state rinvenute all'interno di tombe. La loro presenza in un corredo funerario distingue il ruolo sociale del defunto, come signore-guerriero o come capo della comunità, che fa delle armi un segno distintivo del proprio ruolo e della propria superiorità. Nel corso del IX-VII sec. a.C., in Etruria, le armi da difesa erano: gli elmi, spesso a calotta emisferica, con o senza cimiero centrale, decorati a sbalzo con punti e incisioni (se ne conoscono anche redazioni in ceramica, più economiche, che servivano come coperchio per gli ossuari villanoviani); gli schinieri in bronzo, per proteggere le gambe sotto il ginocchio; gli scudi di cuoio, ricoperti in lamina bronzea decorata a sbalzo e i dischi-corazza in bronzo, da applicare a coppia sul petto e sulle spalle, che servivano per proteggere il cuore e che venivano legati al corpo mediante strisce di cuoio. Quelle da offesa erano, invece, rappresentate da lance, coltelli, spade, asce e ghiande missili, proiettili realizzati in piombo, pietra o terracotta, la cui gittata poteva superare i 100 metri (fig. 3). Nei tempi più antichi era diffuso anche l'uso del carro da guerra, che poteva essere usato come mezzo di trasporto per arrivare sui luoghi della battaglia dai capi degli eserciti, oppure come mezzo col quale combattere. All'interno delle tombe, quindi, si possono trovare anche morsi per cavallo, che di solito compaiono accanto alle armi (fig. 4). Altri tipi di elmo che incontriamo in Etruria in altri periodi sono il tipo detto "Negau" (dal nome della località, oggi Negova, in Slovenia), in uso nella metà del VI sec. a.C. e l'elmo "tipo di Montefortino", con paragnatidi, datato tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.



Fig. 4: carro da Populonia, Tomba dei Carri, seconda metà VII sec. a.C.